**Il Kerigma (I° Corinzi 15,1-34)**

Introduzione

L’Apostolo Paolo in questo capitolo richiama il nucleo fondamentale della fede, il fondamento dell’annuncio che ha permesso ai Corinzi e a tutti coloro che oggi formano la Chiesa di Cristo, di pervenire alla fede. Il nucleo essenziale come vedremo nella lettura del testo è costituito dal “Kerigma”, dalla proclamazione del vangelo sulla morte e risurrezione di Gesù Cristo fatto sotto l’azione dello Spirito Santo da chi ne è stato testimone. Il primo annuncio apostolico non si basava su degli insegnamenti umani, o concetti teologici per dimostrare la verità storica e l’esperienza di Gesù Cristo, Il “Kerigma” era basato sulla pura trasmissione di un’esperienza realmente vissuta. Paolo nella sua esposizione in questa prima parte, difende l’integrità della fede cristiana che poggia proprio sulla resurrezione. Nella comunità di Corinto vi erano invece alcuni che credendosi sapienti rischiavano di modificare il contenuto della fede annunziato loro dagli apostoli; esso va invece custodito integro, così come è stato trasmesso. Solo da questa integrità del messaggio evangelico può sgorgare continuamente quella salvezza che hanno sperimentato coloro che hanno creduto. “Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che io ho ricevuto”. Il tema della trasmissione è molto importante per Paolo, il cristianesimo non è il risultato dell’elaborazione del pensiero di qualche filosofo o sapiente, ma è la testimonianza di un’avvenimento accaduto nella storia di cui alcuni sono stati testimoni, costoro hanno trasmesso questa testimonianza ad altri, fino ad oggi.   
Anche Paolo è stato testimone della risurrezione, anche a lui è apparso il Signore risorto, sebbene egli usi espressioni di umiltà per riferire la propria autorità apostolica, ci tiene a sottolineare che non per meriti personali deve essere considerato un apostolo, ma solo perché Dio gli ha concesso questa grazia e questo compito. “Ora invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro sono morti”, la risurrezione di Cristo è una primizia, non solo perché precede la risurrezione di tutti i credenti, ma anche e soprattutto perché ne è il modello e la causa. L’apostolo presenta la risurrezione finale dei credenti come effetto della loro solidarietà con Cristo che si sostituisce a quella che ciascuno ha con Adamo, il progenitore di tutta l’umanità. Risorgere con Cristo, significa essere coinvolti nel progetto per il quale Egli è vissuto ed è morto, cioè la venuta del Regno di Dio. Con la sua risurrezione Gesù ha inaugurato il Regno di Dio che aveva annunziato durante la sua vita terrena. Dio manifesterà pienamente il suo Regno solo quando tutta l’umanità entrerà nella vita nuova che per primo Cristo ha ricevuto. La resurrezione di Gesù Cristo è quella dei credenti sono due realtà inscindibili, se si nega la seconda, non si può non negare coerentemente la prima. Nella prospettiva di Paolo, l’attesa della risurrezione finale implica quindi la lotta insieme a Cristo contro tutte le realtà negative che condizionano la vita umana quali l’ingiustizia, la violenza, lo sfruttamento dell’uomo che parte dallo stesso uomo. Ed è proprio la speranza nelle risurrezione, in quanto determina una salvezza che abbraccia tutte le cose create, che spinge il cristiano a non chiudersi nel suo individualismo, ma ad impegnarsi affinché il mondo nuovo promesso da Gesù sia visibile già ora nel corso della storia, occorre lottare per il bene vero di tutti gli uomini, affinché la realtà escatologica del Regno possa essere già chiaramente visibile, anche se non ancora pienamente realizzata. Il dubbio, attorno al tema della risurrezione è una realtà antica, con cui il cristianesimo ha fatto i conti da subito, fuori e dentro la comunità cristiana. Il “Kerigma” rimane un punto strategico della nostra fede, il cuore del messaggio cristiano, ma nelle stesso tempo è anche fonte di interrogativi, di incomprensioni o di prese di distanza. Un tempo, come pure oggi.

Fonte : Angelo e Angela Vella